

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, abbiamo discusso a lungo in prima lettura sul provvedimento in esame e lo abbiamo fatto con forza, efficacia e contrasti molto accentuati tra maggioranza e parte dell'opposizione, perché dobbiamo dare atto a Rifondazione comunista, ai Verdi ed a parte della Margherita di aver avuto un atteggiamento completamente diverso e garantista. Abbiamo discusso della necessità di introitare in questo provvedimento non solo i principi della Convenzione europea a tutela della libertà individuale, ma anche i principi costituzionali. Riprendere siffatta tematica sarebbe una perdita di tempo e mi riporto a quanto abbiamo detto in quella sede, nel corso della discussione sulle linee generali ed esaminando gli emendamenti.

Dovremmo, quindi, limitarci a prendere atto delle modifiche apportate dal Senato ed a verificare se tali modifiche, che sono state da noi prese nella dovuta considerazione — alcune sono state cancellate ripristinando il precedente testo — siano soddisfacenti o meno. In questa sede non potrò non rilevare l'estrema contraddizione, *absit iniuria verbis*, in cui è incorso il Senato della Repubblica nel momento in cui, ad esempio, all'articolo 1 ha ritenuto di dover aggiungere le parole « nonché in tema di diritti di libertà e del giusto processo ». A tale modifica se ne aggiungono altre come, ad esempio, quella contenuta nel secondo comma dell'articolo 6 in cui si ampliano i casi di irregolarità o di illegittimità nell'ambito di una verifica ai fini dell'accoglimento della consegna. All'articolo 9, poi, riguardante la limitazione di fatti che esimono l'applicazione del provvedimento della nazione straniera, si amplia siffatto tipo di tutela a favore del cittadino che incorre nei rigori della giustizia straniera quando si afferma che « le misure coercitive non possono essere disposte se vi sono ragioni per ritenere che sussistono cause ostative alla consegna ».

Ebbene, dopo aver approvato tutte queste modifiche, che trovano la nostra piena condivisione, il Senato, con una contraddittorietà che è *in re ipsa* ha fatto retromarcia, affermando che per la valutazione ai fini della consegna basterà verificare la sussistenza di sufficienti indizi di colpevolezza e non di gravi indizi. La Camera, attraverso la modifica della disposizione normativa, ha posto riparo a tale contraddittorietà, che evidenziava un contrasto sia con la Convenzione dei diritti dell'uomo, sia con i principi per la tutela dei diritti di libertà ed in materia del giusto processo.

Capisco perfettamente l'intenzione apprezzabile della sinistra — dei diessini, di parte della Margherita — nell'invitare ad accettare *sic et simpliciter* ciò che ci suggerisce, o ci impone, l'emissione di un'ordinanza coercitiva di uno Stato straniero, senza deflettere dall'impostazione generale della famosa decisione quadro. Abbiamo già riferito che la stessa decisione quadro, nei *consideranda* ci offre la possibilità di applicare non solo la Convenzione europea, bensì anche la nostra Costituzione, con particolare riferimento al giusto processo. Ebbene, noi abbiamo fatto proprio questo! Lo abbiamo fatto orgogliosamente e con coraggio, consci che siamo custodi di una civiltà giuridica che dovrebbe essere di esempio in tutti i paesi democratici.

Noi avremmo potuto deflettere, avremmo potuto dire che seguivamo pienamente la Convenzione europea solo nel caso in cui avessimo avuto un trattamento identico negli Stati che emettono l'ordinanza di custodia cautelare. Tutto questo, invece, non c'è. Vi è addirittura il pericolo, come ricordava l'onorevole Pisapia, che in alcuni Stati il pubblico ministero sia sottoposto al potere esecutivo. Noi, al di sopra di ogni cosa, riteniamo sia necessario tutelare la libertà del cittadino ed applicare i nostri principi costituzionali. Quando su questi principi si verificherà un'uniformità di legislazione in tutto il contesto europeo — che tra l'altro si è di gran lunga allargato, accogliendo nazioni che forse non hanno nemmeno in minima parte una legislazione somigliante a quella

italiana —, allora in quel caso potremo rivedere la nostra posizione e mettere ancora mano al mandato d'arresto europeo; questo però dovrà essere il portato e la conseguenza di un'applicazione uniforme di determinati principi in tutto il contesto europeo.

Fino a quando ciò non avverrà, noi ci batteremo strenuamente, affinché la libertà dei cittadini sia tutelata in conformità ai principi stabiliti nella nostra Costituzione ed ai principi stabiliti con la modifica dell'articolo 111 della Costituzione, che mi onoro di aver approvato, anche unitamente a tanti esponenti del centrosinistra, dato che quella norma costituzionale fu approvata nel corso della legislatura dell'Ulivo.

È per queste ragioni che con grande fermezza, decisione e convinzione preannuncio il voto favorevole da parte del gruppo di Alleanza Nazionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** La dichiarazione di voto del gruppo parlamentare della Lega Nord Federazione Padana sarà netta e necessariamente breve, perché gli aspetti di criticità sono già stati evidenziati con forza da altri colleghi che mi hanno preceduto, come peraltro era già stato fatto nel passaggio precedente qui alla Camera e come probabilmente lo sarà nel corso del prossimo passaggio, prima al Senato poi alla Camera, per l'approvazione definitiva.

Abbiamo sottolineato con forza tutti i lati oscuri di questa decisione quadro. A ben vedere, sono i lati oscuri e poco condivisibili che si ripresentano sempre e comunque quando siamo di fronte al processo europeo di produzione legislativa.

Lo abbiamo riscontrato con la Costituzione, con altri provvedimenti a livello comunitario ed anche questa volta con il mandato di arresto europeo.

Questi elementi tipici di oscurità, così come li abbiamo definiti, sono sempre gli stessi. Mi riferisco al fatto che il livello

decisionale è poco democratico, è nascosto, vale a dire non risulta essere alla luce del sole della democrazia e di tutti quei meccanismi, sotto il profilo della critica e della dialettica, anche aspra e forte, presenti in qualsiasi Parlamento nazionale, relativamente a qualsiasi momento della politica degli Stati nazionali europei.

A livello europeo, questo meccanismo decisionale e democratico, che spesso e volentieri si inceppa, è governato dai funzionari, dai tecnocrati, dai burocrati, e gli stessi uomini politici (giustamente, come qualcuno ricordava, la decisione quadro è il frutto della scelta di ministri o meglio di Capi di Stato che hanno dato l'assenso, il via libera alla stessa), a mio avviso, vengono inglobati da questo meccanismo infernale, dando il via libera politico ad operazioni, di cui non sono pienamente coscienti e le cui conseguenze politiche non sono ponderate. Vi è solo un dato tecnico, un dato tecnocratico che, ovviamente, non ha lo spessore della politica.

A mio avviso, i ministri, gli stessi uomini politici che si presentano sulla scena europea vengono inglobati e stritolati in questo meccanismo.

Mi vorrei riferire poi allo stravolgimento dei trattati in senso estensivo. I trattati europei facevano riferimento al superamento, per alcune materie molto importanti, quali il terrorismo internazionale e la lotta internazionale al traffico di stupefacenti, o quanto meno ad una sorta di facilitazione dei meccanismi dell'estradizione. Ancora una volta, invece, si è operato in senso estensivo e si è arrivati all'abolizione totale del meccanismo dell'estradizione. Sono due cose molto diverse, addirittura in spregio ai trattati europei esistenti.

Vorrei poi parlare del ruolo marginale dei Parlamenti nazionali. I Parlamenti sono ridotti all'unica funzione di accettare o meno questo tipo di produzione normativa europea. O si accetta la decisione quadro o si esce dal circuito della legalità, della normalità europea (ovviamente lo dico in senso polemico), e quei Parlamenti, quelle assise politiche che sollevano problemi o pongono determinate questioni

vengono messe, lo dico tra virgolette, fuorilegge ed esposte al pubblico ludibrio, tant'è che molti colleghi, anche in questa sede, hanno sottolineato il fatto che l'Italia — è un elemento incredibile e devastante — sia ancora l'unico paese che non ha recepito nel proprio ordinamento la decisione quadro. Nemmeno fosse una sorta di peccato originale! Mentre a mio avviso potrebbe anche essere un vanto questa situazione, vale a dire il fatto di essersi opposti in Parlamento, nella sede della democrazia, alla decisione quadro adottata a livello europeo.

Vi è poi, a mio avviso, lo stravolgimento dei principi di proporzionalità e di sussidiarietà su cui si basa la Costituzione e la costruzione dell'unità europea. L'unità europea nasce su questi due principi. Con riferimento al principio di proporzionalità, l'Europa e le istituzioni europee devono emanare norme legislative proporzionali rispetto allo scopo che ci si prefigge. Se si vuole perseguire la finalità di combattere il terrorismo internazionale, non si adotta una decisione quadro che va a colpire reati per i quali si può ottenere una pena di dodici mesi. Ciò non ha nulla a che fare con l'obiettivo che si intende raggiungere.

Non vi è proporzionalità, ma nemmeno sussidiarietà. Un altro principio fondamentale su cui si regge la costruzione europea è quello per cui il livello europeo subentra, con la propria capacità legislativa e politica, agli Stati nazionali ed agli enti territoriali in quei campi in cui i suddetti non possono svolgere una funzione adeguata.

Per quanto riguarda l'Italia — lo abbiamo affermato più d'una volta — sono stati totalmente sorpassati e stravolti tutti i meccanismi di revisione costituzionale.

Siamo intervenuti su principi fondamentali della nostra Costituzione bypassando totalmente tutti gli strumenti indicati nella stessa Carta costituzionale per modificare l'articolo 138.

Ancora una volta il centrodestra si presenta totalmente debole e indifeso rispetto alla battaglia culturale. Solo la Lega Nord è riuscita a portare avanti una battaglia di questo tipo, mentre la sinistra

continua a sostenere un modello di società e di costruzione istituzionale che vede il predominio dell'elemento giurisdizionale rispetto a quello politico.

In altre parole, esprimiamo un « no » convinto, netto e coerente sul provvedimento in esame, in quanto vogliamo ancora dare voce a chi crede che la legge e lo Stato siano al servizio dei cittadini e non viceversa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, servono pochi aggettivi per qualificare questo provvedimento: pasticciato, incoerente, retrogrado, confuso.

Le questioni relative alle garanzie vengono contrabbandate nella valutazione del merito del provvedimento, dimenticando che altre sono le garanzie che dovrebbero essere richieste e che, invece, nel presente testo non trovano la propria completa attuazione.

Si tratta di una proposta di legge pasticciata, in quanto si introduce il principio della tripla incriminabilità: ci saranno 30 reati dei 32 considerati che non solo saranno previsti dal nostro codice penale, ma saranno descritti dall'articolo 8 di questo provvedimento in maniera diversa dal codice penale e anche descritti in ciascuno dei paesi europei. Immagino la confusione di chi dovrà applicare questa legge!

Si reintroducono i gravi indizi di colpevolezza, che riguardano il merito. Voglio ricordare proprio all'onorevole Taormina, che queste cose dovrebbe conoscerle assai bene, che una cosa sono i gravi indizi di colpevolezza nelle sentenze e altra cosa sono i gravi indizi di colpevolezza nei provvedimenti cautelari. In questo caso gli indizi richiesti riguardano gli uni e gli altri indifferentemente; infatti, non viene introdotta alcuna distinzione, tutti gli indizi sono uguali purché non si applichi questo

provvedimento. Si tratta di un pasticcio giuridico!

Inoltre, modificate con una legge interna la decisione quadro, perché il vostro Governo non ha posto nessuna riserva parlamentare e stabilite con un articolo — che peraltro vi abbiamo aiutato a correggere, perché era stato scritto male, tanto da essere dichiarato inammissibile — che le successive modifiche dovranno essere sottoposte all'esame del Parlamento.

Il presente provvedimento è persino incongruente nella lettera della norma perché, dopo l'abolizione del ministro della giustizia quale autorità centrale, resta l'articolo 9 che stabilisce che il ministro della giustizia riceverà mandati di arresto che nessuno potrà rinviare.

Si confondono demagogicamente le garanzie con il merito, si vuole che il principio sul quale si fonda la cooperazione giuridica sia lo stesso mandato di arresto europeo, cioè che i provvedimenti non debbano essere rivalutati in ciascuno dei paesi.

A causa del superamento delle procedure estradizionali, con questa norma si tornerà agli anni Cinquanta, quando ancora non esisteva la convenzione europea di estradizione.

Voglio dire al collega Pisapia, che ha prospettato un'alternativa tra sicurezza e libertà, che la sicurezza di cui oggi si parla non è la sicurezza che nega la libertà.

I cittadini ci chiedono più sicurezza per essere più liberi. La sicurezza di cui si parla oggi è una grande domanda di libertà, altro che sicurezza in alternativa alla libertà!

Al contrario, la sicurezza a cui ancora oggi si fa riferimento è quella dell'ordine e della disciplina, una bandiera della destra che oggi non riguarda e non interessa più nessuno. La sicurezza richiesta dai cittadini è la nostra bandiera, ovvero una sicurezza che rende tutti i cittadini più liberi e garantiti. Questa è la sicurezza che neghiamo, rendendo i nostri cittadini meno liberi.

Infatti, il nostro paese sarà rifugio non per i cittadini italiani che non potranno essere estradati negli altri paesi, ma per

tutti i criminali d'Europa, che da noi potranno trovare rifugio grazie agli ostacoli giuridici da voi frapposti.

Dopo l'intervento della Lega, è bene che politicamente si sappia in quest'aula che la bocciatura del provvedimento sarebbe disposta da noi, con conseguenze sul Governo e sull'immagine italiana in Europa. Noi sappiamo di avere la possibilità di bocciare questo provvedimento, ma non lo faremo perché esprimeremo un voto di astensione, mantenendo in vigore il mandato di arresto europeo nel nostro paese. In tal modo saremo determinanti a fare emergere le vostre contraddizioni tra il voto favorevole di chi ha cercato di ingannare gli italiani e i cittadini europei con un provvedimento che non funzionerà mai, e la Lega che, invece, pronuncerà un voto dichiaratamente antieuropeo. Pertanto, sarete voi a dover giustificare le vostre contraddizioni nei confronti dell'Europa. Allora emergerà con chiarezza la vostra incapacità di portare avanti una politica europeista.

Confidiamo nel Senato, affinché corregga questo obbrobrio, e nell'Europa, dove il commissario Frattini dovrà spiegare cosa avete combinato con questo provvedimento grottesco. La decisione quadro voleva superare i meccanismi perché voleva sancire una maggiore fiducia tra i paesi dell'Unione. Al contrario, voi la negate ai paesi europei, dandola a quelli esterni all'Europa.

È bene che emerga con chiarezza che questo provvedimento non funzionerà! L'articolo 31, comma 2, della decisione quadro recita che rimarranno in vigore le convenzioni, che costituiscono una condizione di maggior favore rispetto alle disposizioni da noi approvate. Pertanto, dal momento che avete introdotto un requisito di merito come i gravi indizi di colpevolezza, si applicherà ancora l'articolo 12 della Convenzione di Parigi del 1957, per la quale continuerà ad essere sufficiente una sommaria esposizione dei fatti. Non avete voluto ascoltare le nostre ragioni e reagite con stizza e insofferenza. Anche l'atteggiamento di ripicca di aver modificato il parere sui gravi indizi di colpevo-

lezza la dice lunga sull'atteggiamento caparcioso e non dialogico da voi assunto su questo provvedimento.

Quella da voi portata in aula è un'ideologia cieca. Avremmo voluto dialogare con voi su questo provvedimento perché l'Italia ha bisogno di continuità nell'azione di governo. Noi assicureremo tale continuità perché il nostro programma non sarà quello di cancellare quanto da voi fatto, bensì di correggere i vostri errori. E certamente sono da considerare vostri errori le decisioni che hanno interrotto il nostro cammino in Europa. Noi lo riprenderemo, correggeremo questo provvedimento e faremo in modo che l'Italia riacquisti in Europa quella dignità che voi le state negando.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

**ERMINIA MAZZONI.** Signor Presidente, vorrei intervenire per non far mancare la voce conclusiva dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sull'importante provvedimento in oggetto. Non sono intervenuta in sede di discussione sugli emendamenti per il timore di aggiungere ulteriori elementi di confusione in un dibattito complicato dalle opposte esigenze di contrarietà al testo rappresentate — mi si consenta di dire — con troppa veemenza, dai colleghi dei Democratici di sinistra, da un lato, preoccupati di una forte distonia italiana rispetto al quadro europeo, e quelle della Lega, dall'altro, allarmata invece dai forti cedimenti mostrati nei confronti dell'Europa.

Un testo, dunque, suscettibile, secondo questi interventi, di interpretazioni completamente divaricate o piuttosto di interpretazioni che si prestano alla censura della faziosità e della speculazione. Mi limito ad osservare che il percorso che abbiamo seguito e che è stato scelto dalla maggioranza, in questo caso parlamentare, per dare attuazione alla decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea trova un adeguato punto di equilibrio tra esigenze

di tutela dei diritti e delle garanzie fondamentali previsti dalla nostra Costituzione e partecipazione attiva al processo di integrazione europea.

L'onorevole Rossi parlava di prevalenza e di disequilibrio tra scelte tecniche e scelte politiche: ma neppure una prevalenza delle tendenze politiche sulla scelta tecnica è auspicabile in queste aule. Credo si debba ricercare il punto di equilibrio tra tecnicismo e approccio politico, e riteniamo di averlo fatto con il provvedimento in esame.

Al fine di dare esecuzione alla disciplina contenuta nella decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea abbiamo scelto lo strumento della legge. La decisione quadro, infatti, invita ciascuno Stato membro ad orientarsi nella maniera più adeguata a garantire il rispetto delle proprie norme costituzionali. Mi rivolgo all'onorevole Sinisi, che parla di un testo retrogrado e confuso e della necessità di maggiori regole per garantire maggiore libertà: di quale libertà parla l'onorevole Sinisi, che voleva sostenere un testo, che invito tutti i colleghi a leggere, che costituiva la pedissequa riproduzione della decisione quadro, senza alcun opportuno intervento critico, che pure l'Unione europea suggeriva, da parte del legislatore italiano? In tal caso non vi è libertà, bensì asservimento acritico ad ogni atto proveniente dall'Europa, e non credo sia questa la partecipazione alla quale ci spingono i cittadini italiani.

Abbiamo tentato, in maniera osservante ma non pedissequa, di dare attuazione al mandato d'arresto europeo. Consideriamo tale atto un'espressione di coerenza non tanto e non solo rispetto alla decisione assunta in sede di Consiglio dell'Unione europea dal nostro Governo — e ritengo che il Governo debba valutare tale coerenza — ma soprattutto in considerazione di quella strada comune che abbiamo intrapreso da anni e che oggi ci vede tutti cittadini europei, abituati a condividere la stessa moneta e lo stesso spazio territoriale, a competere nel mondo del lavoro, a scambiare servizi e prestazioni professionali, e via dicendo.

Il mandato d'arresto europeo, così come è stato costruito, è un passo ponderato verso il compimento del processo di integrazione anche giudiziaria, per rispondere sin da ora in maniera efficace alla dilagante criminalità, che approfitta dello spazio aperto europeo per sfuggire alle maglie della giustizia nazionale.

È con convinzione che l'UDC voterà a favore del provvedimento in esame, una convinzione che ci proviene soprattutto dalla constatazione di essere riusciti a portare avanti il provvedimento stesso — e mi auguro che ciò accada anche nell'ulteriore lettura da parte del Senato — sfuggendo da un lato all'euforia europeista della sinistra e dall'altro agli impeti nazionalisti della Lega. Annuncio pertanto il voto favorevole dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in questa Assemblea si è snodata una singolare vicenda politica, che ha avuto anche caratteri inediti. Ritengo sia infatti ben chiaro a questo punto della discussione, signori rappresentanti del Governo e colleghi della maggioranza, che il Governo Berlusconi e il ministro della giustizia Castelli non hanno la maggioranza in Parlamento sulle politiche della cooperazione giudiziaria, che costituisce uno dei pilastri delle politiche europee.

Se questa affermazione fosse contestata, forse basterebbe tornare con la memoria al voto della settimana scorsa sull'articolo 4, ma, assai più significativamente, alle molte e ripetute affermazioni che oggi abbiamo udito provenire dai banchi del gruppo della Lega. L'onorevole Rizzi, ad esempio, ci ricordava che il gruppo della Lega non ha sbagliato il voto sull'articolo 4. I colleghi della Lega, poi, hanno ribadito che il loro gruppo è contrario a questo testo e se il ministro

Castelli vuole andare avanti, lo faccia, ma sarà solo: la Lega non sarà con lui, non sarà con il Governo.

Un collega della Lega, inoltre, ha definito filosofiche le ragioni di merito dell'atteggiamento dei colleghi del suo gruppo; non vorrei scomodare parole grosse per definire gli interventi degli esponenti della Lega. Non voglio neanche soffermarmi su certi temi: lo abbiamo fatto, con grande puntualità e costanza durante i complessi lavori parlamentari di questo provvedimento.

Forse sarebbe il caso, però, di cogliere una perla, almeno una. I colleghi mi consentiranno l'ironia, ma vorrei citare l'intervento dell'onorevole Luciano Dussin, il quale ha oggi sostenuto che, con il mandato di arresto europeo, un giudice europeo (magari turco, penso sia questo l'intendimento dell'onorevole Luciano Dussin...) può ottenere la consegna di un cittadino italiano che abbia commesso un reato in Italia in tutto o in parte. Onorevole Dussin, non è così, ma è esattamente il contrario, come stabilisce l'articolo 18 lettera p) del testo in esame, che prevede esplicitamente che la consegna deve essere rifiutata se il reato è stato commesso in tutto o in parte sul territorio italiano. Allora, forse, prima di sfiduciare il ministro della giustizia, il vostro ministro, colleghi della Lega, sarebbe stato meglio leggere il testo del provvedimento.

Quello al nostro esame è un testo che non ci piace, colleghi: lo consideriamo un arretramento rispetto alla odierna qualità delle relazioni in materia di cooperazione giudiziaria. Lo abbiamo sostenuto più volte e lo ripeteva poc'anzi anche il collega Sinisi. È questo il nostro giudizio — lo sapete — ed è quanto abbiamo sin qui sostenuto.

Ma torniamo ad un punto centrale, ad un tema politico. Il Governo è in minoranza. Lo è per sua responsabilità ma, soprattutto, lo è, colleghi, per una ragione in fondo semplice, e per capirlo basta guardare oltre la trama degli interventi, degli emendamenti e delle relazioni ed andare alla sostanza di un dissenso che si è manifestato sin dall'inizio: questo Go-

verno non si è in nessun modo appassionato alle politiche di cooperazione giudiziaria. Questo Governo non è in grado di mantenere gli impegni assunti in sede europea, in sedi tanto rappresentative quanto arricchite dalla presenza del Governo Berlusconi nella persona del Presidente del Consiglio.

Vedete, colleghi, dinanzi a noi si pone il quadro scomposto, sconnesso e direi certamente sconfortante di questa divisione. Se volessimo proiettare questo quadro negli ambiti del nostro panorama nazionale, se volessimo ragionarvi, come dicevo poc'anzi, ciò potrebbe certamente condurci ad un voto negativo che vedremmo sui titoli dei giornali di domani. Pensate, domani i giornali titolerebbero che l'opposizione, insieme alla Lega, sconfigge il Governo Berlusconi! L'Esecutivo andrebbe in minoranza su una questione essenziale qual è il primo adempimento degli impegni assunti in Europa, ossia l'adeguamento alla decisione quadro sul mandato d'arresto europeo proprio nel momento in cui l'ex ministro Frattini ricopre la carica di commissario europeo competente in materia di cooperazione giudiziaria.

Ma non siamo soltanto forze che hanno creduto e credono nell'Europa; non siamo solo forze che vengono da lontano e sono state capaci di assumersi responsabilità anche più aspre di quella che oggi riteniamo di doverci assumere. Noi crediamo davvero nell'Europa ma, soprattutto, crediamo alla dignità e all'autorevolezza del nostro paese in Europa, alla qualità delle relazioni che abbiamo intessuto in questi lunghi anni con gli altri paesi europei, all'affidabilità della nostra parola e all'onore del nostro paese, se mi è concessa questa espressione. Ed è questa la ragione per la quale oggi ci asterremo nel voto di questo provvedimento, e lo faremo per far sì che all'Italia sia risparmiata l'ignominia di non essere neppure in grado di rispettare, nei tempi oltre che nei contenuti, gli impegni che ha assunto.

Lo facciamo (ritengo che possiate crederci sulla parola), non certo per il rispetto che non nutriamo né nei confronti

di questo Governo né del ministro Castelli né della sua rissosa e incolta maggioranza, ma esclusivamente per il rispetto che abbiamo per noi stessi e, in particolare, per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

**CARLO TAORMINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo lo spunto dalle ultime osservazioni svolte dall'onorevole Finocchiaro per il gruppo dei Democratici di sinistra, e prendo atto, dopo la « battaglia » avvenuta in queste ultime ore, della dichiarazione di astensione.

Vorrei però rispondere con grande precisione all'accusa che viene rivolta, e non è la prima volta che accade, anche in queste dichiarazioni di voto finale, al Governo che, cito testualmente, « non sarebbe appassionato alle politiche giudiziarie di cooperazione ». Credo che sia esattamente il contrario! Certo, si tratterà poi di capire come si possa ritenere adeguato e corretto dare esecuzione ad impegni assunti sul piano internazionale.

Sta di fatto che il nostro Governo è stato quello che, nel giugno del 2002, approvò la decisione quadro ed oggi discutiamo della sua esecuzione attraverso la legge sul mandato d'arresto europeo. Ritengo che non vi sia assolutamente nulla che possa essere contestato, dal punto di vista della volontà politica, al Governo di questo paese.

Vorrei anzi dire che quella decisione quadro, alla quale si è fatto più volte riferimento, è un atto normativo che ha posto, e forse continuerà a porre, molti problemi al nostro paese. Il dibattito, sviluppatosi in questi giorni e nel corso della seconda lettura rispetto a quanto accadde nella prima, sta a dimostrare come e quanto le problematiche siano vive e che, al di là delle schermaglie di carattere parlamentare, dovremo prendere atto del fatto che vi è una forte vocazione all'astensione, come risultato di un ripensamento, all'esito del dibattito svoltosi in quest'aula.

La decisione quadro, dicevo, pone ed ha posto delicati problemi e le ragioni per le quali ad essa stiamo dando esecuzione sono due: la prima è quella di volerci sentire inseriti in un'Europa che possa efficacemente contrastare qualsiasi tipo o forma di criminalità; la seconda è la volontà di non essere in alcun modo considerati non desiderosi di affrontare fenomeni di questo tipo. Si tratta di una duplice sensibilità per l'Europa che abbiamo scelto e per il contrasto alla criminalità.

Dunque, la decisione quadro — lo ripeto — pone e poneva delicati problemi, che sono stati oggetto di un'analisi approfondita nei lavori della Commissione, in occasione della prima lettura in Assemblea e anche presso il Senato, verso le cui conclusioni sono state formulate alcune critiche, anche necessarie. Dobbiamo ai lavori della Commissione e del suo relatore, l'onorevole presidente Gaetano Pecorella, se siamo riusciti, su tutte le delicate tematiche sulle quali ci siamo confrontati con asprezza ma anche con la forza del convincimento, a trovare la soluzione per ogni problema, nei limiti dei contenuti della decisione quadro.

Vorrei dire all'onorevole Sinisi che il richiamo alla decisione quadro è la cosa più inopportuna che possa essere fatta per censurare questo provvedimento. Dico questo perché la decisione quadro, tenendo presente quali possono essere le alternative e le articolazioni delle Costituzioni dei paesi membri, aveva reso possibile che lo svolgimento del nostro compito di adesione e di esecuzione rispondesse ad una duttilità che rispecchiasse i principi fondamentali racchiusi nella nostra Costituzione.

Nessuno di noi può dimenticare che qui si opera un intervento sull'esercizio della sovrana giurisdizione del nostro Stato; e questo è certo che lo vogliamo fare e che lo dobbiamo fare, ma non c'è ombra di dubbio che questo è un tema che esige, e forse ancora nel futuro esigerà, un adattamento e un adeguamento delle procedure che entreranno in funzione attraverso il provvedimento che ci apprestiamo

ad approvare. Tutto ciò al fine di evitare che dubbi di costituzionalità — che anche in questa sede sono stati espressi — possano travalicare e in qualche modo essere troppo *borderline* rispetto alla previsione costituzionale, dando luogo a qualche incidente di costituzionalità.

La stessa cosa debbo dire, e mi riferisco alle osservazioni svolte dall'onorevole Pisapia, per quello che riguarda un certo debito che noi sentiamo di contrarre nel momento in cui approviamo questo provvedimento rispetto al principio della doppia punibilità. Non c'è ombra di dubbio che qui è stato fatto il miracolo attraverso la previsione delle varie ipotesi che sono indicate nel provvedimento; ipotesi che sono dotate di una certa ampiezza, ma che comunque delimitano in maniera abbastanza adeguata il perimetro di operatività del mandato d'arresto europeo e, come tali, soddisfano, entro i limiti possibili, alcune esigenze.

A proposito della questione sollevata circa la possibilità che il mandato d'arresto possa riguardare anche un cittadino italiano, va ricordato che questo certamente non è possibile tutte le volte che nel nostro paese sia praticabile l'apertura di un procedimento penale. Ciò pone una buona salvaguardia rispetto ad alcune interpretazioni, che anche in questa sede ho avuto modo di ascoltare e che sono fonte di preoccupazione.

Ritengo che questi temi abbiano trovato un'adeguata regolamentazione. Ritengo, altresì, che l'eliminazione delle difficoltà — che sicuramente costituisce l'aspetto più importante di questo provvedimento — sul piano dei rapporti tra il nostro Stato e i paesi membri dell'Unione europea sia da considerarsi un obiettivo assolutamente e correttamente raggiunto. I lacci e i laccioli che oggi presenta la procedura estradizionale sono sicuramente aboliti; e questo rappresenta un obiettivo certamente importante. Penso, inoltre, che la modifica che oggi abbiamo apportato attraverso l'approvazione dell'emendamento che recupera la gravità indiziaria come presupposto indispensabile perché possa essere adottato un man-

dato d'arresto europeo abbia, come dicevamo in precedenza, riequilibrato ogni questione, anche quelle di carattere costituzionale, che pure abbiamo cercato di porre in luce. Indubbiamente, la penetrante analisi che dovrà essere svolta da parte del giudice italiano rispetto ai contenuti del provvedimento del magistrato straniero assicura da certi pericoli e da certe altre preoccupazioni.

Non credo, e mi avvio alla conclusione del mio intervento, che si possa pensarla come ha mostrato di ritenere l'onorevole Sinisi quando ha fatto riferimento ad un'eventualità di procedura del mandato d'arresto europeo per cui, qualunque sia la condizione per la quale il provvedimento dovesse essere stato adottato dal giudice straniero, al di là quindi della possibilità di controllare qualsiasi presupposto, questo debba essere necessario e sufficiente perché il provvedimento abbia esecuzione in Italia.

Se avessimo pensato a tutto questo (e, forse, se avessimo riflettuto fino in fondo, le procedure da noi disciplinate sarebbero state considerate un inutile orpello), certamente avremmo ragionato in termini assolutamente incostituzionali.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento, concludo rilevando che si è riusciti a rispondere alle esigenze della cooperazione internazionale sul tema del contrasto della criminalità per ciò che concerne l'intervento giudiziario, senza limitare minimamente i principi costituzionali che governano i nostri cittadini, soprattutto sul piano della libertà personale.

Annuncio, quindi, il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

**PINO PISICCHIO.** Signor Presidente, intervengo per annunciare la posizione di astensione della componente politica del gruppo Misto dei Popolari-UDEUR, facendo salve le argomentazioni svolte in particolare dai colleghi del centrosinistra.

Quello al nostro esame è un provvedimento che contiene alcune ombre. Ha, comunque, un valore assoluto, realizzato all'interno di un principio: l'adempimento di un obbligo rispetto al quale ci sentiamo tutti quanti coinvolti, per il fatto di essere collegati ad un'entità che si chiama Europa.

Per queste ragioni, anche a nome dei miei colleghi della componente dei Popolari-UDEUR, annuncio la nostra astensione.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

#### **(Coordinamento formale – A.C. 4246-B)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4246-B)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4246-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Kessler ed altri: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (4246-B) (I deputati*

*Kessler, Finocchiaro, Bonito, Carboni e Ranieri hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge):*

(Presenti .....	409
Votanti .....	234
Astenuti .....	175
Maggioranza .....	118
Hanno votato sì .....	211
Hanno votato no ..	23).

Prendo atto che l'onorevole Borrelli non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto astenersi.

### **Inversione dell'ordine del giorno** (ore 19,20).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente all'esame del provvedimento recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno. Si tratta di un provvedimento urgentissimo che dovrà essere trasmesso al Senato.

PRESIDENTE. Sta bene. Vorrei sapere dai rappresentanti dei gruppi dell'opposizione se sia possibile procedere nella direzione indicata dall'onorevole Antonio Leone.

Se non vi sono obiezioni...

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, non ci sono obiezioni; tuttavia, vorrei fare un rilievo. La necessità, da noi condivisa, di esaminare urgentemente il disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per lo

svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 si poteva prevedere un po' prima, in modo da stabilire un ordine del giorno che tenesse conto di tale esigenza. Invece, siamo di fronte al solito modo abbastanza difficile di comprendere quali siano i criteri che informano il calendario dei nostri lavori. Siamo costretti a rincorrere ogni volta l'urgenza del momento. Mi sembra che tale modalità di procedere non sia il massimo ai fini della economicità e della produttività dei lavori di questa Assemblée.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, se questa valutazione è indirizzata alla Presidenza, le rispondo che, per quanto mi riguarda, l'ordine del giorno può rimanere così com'è e si può procedere all'esame del provvedimento successivo. Non ci sono problemi.

Il gruppo di Forza Italia ha avanzato una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Io ne sono del tutto indifferente.

Prendo atto che il gruppo di Forza Italia conferma la proposta di inversione dell'ordine del giorno: la porrò in votazione.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Antonio Leone di inversione dell'ordine del giorno.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (5577) (ore 19,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005.

Ricordo che nella seduta del 21 febbraio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 5577)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 5577 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 5577 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, ci troviamo dinanzi ad un provvedimento sicuramente molto rilevante, teso a conciliare esigenze tra loro diverse. Il decreto, infatti, persegue l'obiettivo di consentire, in un'unica data, la celebrazione di elezioni importanti quali quelle regionali ed amministrative. Tale finalità, sicuramente condivisibile, richiede un intervento legislativo che renda possibile una simile evenienza; infatti, se non adeguatamente modificate, le normative vigenti non consentirebbero la contestualità delle elezioni e del voto.

Per quanto riguarda la data di svolgimento delle elezioni amministrative, l'articolo 1 della legge n. 182 del 1991 stabilisce che le elezioni dei consigli comunali e provinciali si svolgano in un unico turno annuale, che deve essere tenuto in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno, nel caso in cui lo scioglimento dei consigli avvenga nel primo semestre dell'anno. La data delle elezioni è fissata dal ministro dell'interno non oltre il cinquantacinquesimo giorno precedente quello della votazione. Questo, per quanto riguarda le elezioni amministrative.

Quanto invece a quelle regionali, la situazione è sostanzialmente diversa; l'articolo 3 della legge n. 108 del 1968, e successive modificazioni, dispone che le elezioni degli organi, nelle regioni a statuto ordinario, possano avere luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente il com-

pimento del quinquennio del relativo mandato. Il quinquennio decorre, per ciascun consiglio, dalla data dell'elezione; dunque, poiché le precedenti elezioni regionali si sono svolte il 16 aprile del 2000, le prossime consultazioni del 2005 potrebbero tenersi in una di queste date: il 20 ed il 21 marzo; il 27 e il 28 marzo; il 3 ed il 4 aprile; infine, il 10 e l'11 aprile.

Dobbiamo però tenere presente come queste date confliggano in qualche modo con due ricorrenze del calendario del 2005. Da un lato, le feste pasquali, che cadono il 27 ed il 28 marzo; dall'altro, nell'ipotesi in cui si dovesse scegliere la data del 10 e dell'11 aprile, il secondo turno delle elezioni amministrative che verrebbe a coincidere con la celebrazione della pasqua ebraica.

Pertanto, la situazione presenta alcuni nodi complessi che possono essere sciolti solo attraverso un intervento legislativo, quale è il decreto in esame.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 19,27).**

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Vi è un ulteriore aspetto che deve essere definito con questo provvedimento: i comizi elettorali per la celebrazione delle elezioni regionali devono essere indetti con decreto del prefetto del capoluogo, emanato d'intesa con i presidenti delle corti d'appello nelle cui circoscrizioni sono compresi i comuni della regione. Il decreto di convocazione deve essere affisso 45 giorni prima della data stabilita per le elezioni. L'articolo 122 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, stabilisce che il sistema di elezione degli organi delle regioni a statuto ordinario sia disciplinato con legge della regione, nei limiti dei principi fondamentali fissati con la legge della Repubblica che stabilisce anche la durata degli organi elettivi.

Ebbene, la legge n. 165 del 2004, in attuazione, appunto, dell'articolo 122 della Costituzione, ha dettato i principi fondamentali sul sistema elettorale, stabilendo, all'articolo 5, che i consigli regionali durano in carica cinque anni, fatta salva l'eventualità di uno scioglimento anticipato

del consiglio regionale. Sempre l'articolo 5 della legge costituzione n. 1 del 1999 ha, inoltre, previsto che le elezioni regionali si effettuino secondo il principio della cedevolezza delle norme statali, in base alle disposizioni di legge ordinaria vigenti in materia. Accade, tuttavia, che alcune regioni a statuto ordinario hanno già adottato un'organica disciplina in materia elettorale: la regione Abruzzo, la regione Lazio, la regione Marche, la regione Puglia e la regione Toscana. Potrebbe verificarsi che la totalità delle leggi che intervengono sulla procedura per la convocazione dei comizi elettorali facciano sì che la convocazione di queste elezioni potrebbe non coincidere con quelle decise in via generale dal ministro dell'interno, su indicazione del Consiglio dei ministri.

Come ha ricordato, in più occasioni, il sottosegretario D'Alì, il 19 gennaio 2005 è intervenuto un accordo in sede di Conferenza Stato-regioni, per cui le regioni avrebbero espresso il loro favore ad una celebrazione contestuale di tutte le elezioni, con una chiara ed ovvia precisazione: laddove esiste una nuova legge elettorale, approvata dai singoli consigli regionali — è il caso, come ricordato, dell'Abruzzo, del Lazio, delle Marche, della Puglia e della Toscana — si applica la nuova legge, mentre negli altri casi vale la legge generale dello Stato.

Ciò detto, è possibile, attraverso questo intervento legislativo, giungere ad un'uniformità e ad un'indicazione unica della data. Da questo punto di vista, il provvedimento è molto chiaro e preciso: all'articolo 1, comma 1, si provvede a regolare in via transitoria, con riferimento alle sole consultazioni del 2005, un anticipo al 1° aprile della data entro cui si possono svolgere le elezioni amministrative, in modo tale da far coincidere tale periodo con una delle due date possibili per la celebrazione delle elezioni regionali, ossia il 3-4 aprile o il 10-11 aprile. Così facendo, sarebbe possibile l'abbinamento, ma solo così facendo, ossia prevedendo una norma straordinaria, quale quella dell'articolo 1, comma 1.

Il comma 2 dell'articolo 1 anticipa di 14 giorni, e soltanto per il 2005, il termine ultimo dei consigli comunali e provinciali a seguito della cessazione anticipata del mandato che consenta l'inserimento nella « finestra elettorale » e che va dal 1° aprile 2005 al 15 giugno 2005. È il caso in cui, beninteso, qualche consiglio comunale o provinciale debba procedere ad uno scioglimento straordinario, non rispettando le date di scadenza ordinarie.

Lo stesso secondo comma stabilisce, inoltre, in deroga alla normativa vigente dell'articolo 53, comma 3, del testo unico sugli enti locali, l'immediata efficacia ed irrevocabilità delle dimissioni del sindaco e del presidente della provincia, che siano state presentate al consiglio nei due giorni successivi all'entrata in vigore del provvedimento in esame. È noto che le dimissioni diventano efficaci ordinariamente dopo 20 giorni dalla loro presentazione al consiglio. Con questa norma si consentirebbe, quindi, la straordinarietà dell'evento appena ricordato, per permettere di uniformare, anche in quest'ipotesi, la data delle elezioni amministrative con quella delle elezioni regionali.

Il comma 3 reca, inoltre, una specifica disposizione concernente i consigli comunali e provinciali che sono stati sciolti in conseguenza di fenomeni di infiltrazione o condizionamento mafioso. È previsto che le elezioni possano svolgersi nel periodo compreso tra il 1° aprile e il 15 giugno 2005, a condizione che la gestione commissariale degli stessi si concluda entro il giorno antecedente la data di votazione.

Con l'articolo 1, come è facile capire, si è riusciti a trovare il punto di equilibrio tra le esigenze della legge elettorale per le amministrazioni comunali e provinciali e quelle per il rinnovo dei consigli regionali, cosa sicuramente utile e positiva.

L'articolo 2 del decreto-legge affronta un tema di straordinario interesse: la sperimentazione della rilevazione informatizzata dello scrutinio regionale. Credo che sia un intervento molto utile ed interessante, poiché è un ulteriore passo lungo la strada della sperimentazione del cosiddetto voto elettronico e di tutte quelle modalità che

consentono ai cittadini di esercitare un diritto garantito loro dalla Costituzione attraverso sistemi tecnologici innovativi.

Giova ricordare come l'Italia sia parte del progetto *e-poll*, progetto transnazionale sotto l'egida e il patrocinio dell'Unione europea, cui partecipa il Ministero dell'interno. Tale progetto è finalizzato a creare condizioni di innovazione tecnologica nelle procedure del voto, consentendo anche l'utilizzo di strumentazioni di riconoscimento dell'elettore diverse da quelle del certificato: un esempio per tutti è la carta di identità elettronica.

Obiettivo del progetto *e-poll* è quello di stimolare la partecipazione dei cittadini europei alle elezioni, mettendo a disposizione un sistema di voto facilitato, grazie al quale i votanti non sono più obbligati a recarsi in uno specifico luogo per esercitare il proprio diritto, ma possono farlo da una qualunque postazione di voto elettronico presente sul territorio. Come si vede, si tratta di una nuova frontiera della democrazia. Il voto elettronico rappresenta sicuramente un aspetto estremamente interessante.

Giova ricordare altresì che sono state parecchie le esperienze fatte nel nostro paese, anche se tutte molto limitate e circoscritte. Si è cominciato con un test a San Benedetto del Tronto nel 2000, ad Avellino nel 2001 per il referendum costituzionale, a Campobasso nel maggio del 2002 per le elezioni amministrative, a Cremona per una simulazione su un campione di mille elettori. Forse, l'esperimento più significativo è avvenuto in Friuli, durante le elezioni regionali del giugno 2003, con un'ampia sperimentazione del voto elettronico che ha coinvolto 3.800 elettori di 4 sezioni elettorali poste in altrettanti comuni. A Campobasso si è svolta anche una sperimentazione molto significativa ed importante, quale quella dell'identificazione dell'elettore attraverso lo strumento della carta di identità elettronica. Come si vede, si tratta di una serie di iniziative molto importanti, alle quali il Governo ha deciso di aggiungere la sperimentazione anche per le prossime elezioni regionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 19,38)

GIANCLAUDIO BRESSA. A tal fine, si è fatto ricorso a questa previsione di legge. Infatti, l'articolo 2 prevede che siano effettuati in via sperimentale, nelle prossime elezioni regionali, mediante ricorso allo strumento informatico, la rivelazione delle risultanze del voto e l'inoltro per via telematica dei risultati alle strutture costituite per tale scopo.

Questo tipo di sperimentazione sarà effettuata in tutte le sezioni elettorali di una soltanto delle 14 regioni a statuto ordinario, che verrà individuata attraverso un'intesa tra i ministri dell'interno, per gli affari regionali, per l'innovazione e le tecnologie ed il presidente della regione interessata. Le modalità operative verranno definite con direttive del Ministero dell'interno e del dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Alla rilevazione sperimentale verranno designati operatori informatici nominati dal ministro per l'innovazione e le tecnologie, tra i cittadini italiani che godono dei diritti politici, i quali opereranno all'interno degli uffici elettorali e di sezione.

Il comma 3 stabilisce un principio importantissimo e, cioè, che nulla muta quanto agli adempimenti previsti dalle disposizioni vigenti. In altri termini, questa sperimentazione ha una sua storia e una sua dimensione a sé stante. Le difficoltà tecniche che dovessero verificarsi nel conteggio informatizzato del voto non dovranno rallentare le operazioni di scrutinio, che proseguiranno secondo la normativa vigente.

Il terzo ed ultimo aspetto interessante è che l'esito della rilevazione informatizzata non avrà alcuna incidenza sui risultati ufficiali dell'elezione.

Sempre con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro per l'innovazione e le tecnologie, si provvederà alla costituzione di una commissione nazionale per la verifica dei risultati della sperimentazione, ai cui lavori partecipe-

ranno anche i rappresentanti della regione e degli enti locali interessati.

Poiché siamo in una fase molto ravvicinata alla scadenza elettorale, si provvederà alla fornitura dei servizi necessari in deroga alle norme di contabilità generale e applicando l'articolo 7, comma 5, del decreto legislativo n. 157 del 1995, che prevede che i servizi possano essere aggiudicati anche con trattativa privata.

A questo punto, l'onere che ricade sul ministro dell'interno e, soprattutto, sul ministro per l'innovazione e le tecnologie è sicuramente molto delicato e rilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho quasi concluso, Presidente. Chiederemo che gli esiti di questi affidamenti possano essere attentamente monitorati, così come chiediamo al Governo — come abbiamo già fatto in Commissione — la possibilità di avere i risultati delle precedenti sperimentazioni e una comparazione per capire esattamente se quanto si sta facendo abbia o meno un significato e un'utilità diretta.

Infatti — lo ripeto —, questa scelta estremamente importante avrà comunque il costo non banale di circa dieci milioni di euro per l'anno 2005.

Nonostante questi elementi che ci inducono ad essere attenti verso l'attività del ministro per l'innovazione e le tecnologie, il nostro orientamento è sicuramente favorevole, perché riteniamo che il provvedimento abbia sicuramente un interesse e un'importanza per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Ci troviamo di fronte ad un decreto- legge che disciplina e realizza l'esigenza da più parti avvertita di uniformare le date elettorali.

Che cosa dice di fatto questo decreto- legge che ci accingiamo a convertire? Esso prevede, limitatamente alla tornata eletto-

rale amministrativa del 2005, un'estensione del lasso temporale entro il quale devono tenersi le elezioni dei presidenti delle province, dei consigli provinciali, dei sindaci e dei consigli comunali.

Viene anticipato al 1° aprile il termine iniziale della « finestra elettorale » 15 aprile-15 giugno, previsto dall'articolo 1 della legge 7 giugno 1991, n. 182, come da ultimo sostituito dall'articolo 8 della legge 30 aprile 1999, n. 120.

Con il comma 1 dell'articolo 1 del decreto- legge si intende, quindi, rendere possibile — come evidenziato anche nella relazione — un abbinamento delle consultazioni amministrative con quelle, previste nella primavera del 2005, per il rinnovo dei consigli regionali e per l'elezione dei presidenti delle regioni a statuto ordinario.

Senza la modifica proposta, infatti, non sarebbe praticabile l'abbinamento, considerato che le elezioni regionali, ai sensi della disciplina statale (tuttora in vigore) contenuta nella legge 17 febbraio 1968, n. 108, devono tenersi in una delle quattro domeniche antecedenti la scadenza della legislatura regionale (15 aprile 2005) e cioè tra il 20 marzo e il 10 aprile. Con la norma transitoria proposta, due delle quattro date per il voto regionale vengono ricomprese nel periodo previsto per le consultazioni amministrative.

L'anticipo al 1° aprile del termine iniziale della cosiddetta « finestra elettorale » amministrativa può considerarsi una soluzione di equilibrio tra l'esigenza di assicurare le condizioni normative per l'eventuale abbinamento e quella, altrettanto importante, di non arretrare eccessivamente i termini del procedimento preparatorio delle elezioni amministrative.

L'urgenza dell'intervento normativo è determinata dalla necessità che la data per lo svolgimento delle elezioni amministrative venga fissata dal ministro dell'interno non oltre il cinquantesimo giorno precedente a quello della votazione. Le disposizioni transitorie dovranno essere in vigore al momento della fissazione della data, ragione per cui, se l'abbinamento cadrà sulla data del 3 aprile, le disposizioni che si propongono devono essere già

in vigore alla data del 7 febbraio (cinquantacinquesimo giorno antecedente il voto).

L'arretramento al 1° aprile impone, conseguentemente, di stabilire, per il solo 2005, termini diversi entro i quali devono verificarsi le condizioni che impongono il rinnovo degli enti locali per l'inserimento degli stessi enti nel turno elettorale amministrativo immediatamente successivo. Il termine del 24 febbraio, previsto dall'articolo 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, è arretrato, quindi, al 10 febbraio. Ciò al fine di non comprimere il già stretto lasso di tempo necessario per l'effettuazione degli adempimenti di cui all'articolo 32, quarto comma, del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223 (revisione straordinaria delle liste), e di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (affissione di manifesti di convocazione), da effettuarsi entro il quarantacinquesimo giorno antecedente la data delle elezioni.

Si prevede, così, che le dimissioni di sindaci e di presidenti di provincia diventano efficaci ed irrevocabili se presentate entro due giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge. Al tempo stesso, anche le dimissioni presentate prima della data di entrata in vigore del decreto-legge, e non ancora irrevocabili, lo diventano allo scadere dei successivi due giorni. Questa disposizione, in considerazione dell'ormai imminente avvio del procedimento elettorale preparatorio, vuole impedire che dimissioni presentate nei termini ordinari utili per andare al rinnovo elettorale del 2005 (fino a 20 giorni prima del 24 febbraio) divengano irrevocabili (per il necessario decorso di 20 giorni per la loro efficacia) solo dopo la data di convocazione dei comizi (17 febbraio in caso di voto il 3 aprile), con l'impossibilità di inserire quell'ente locale

nel turno elettorale di primavera in ragione di una modifica « in corsa » delle regole.

Si prevede, altresì, la possibilità di rinnovo degli organi elettivi degli enti locali sciolti ai sensi dell'articolo 143 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (condizionamento da parte della criminalità organizzata), qualora la durata della gestione commissariale si concluda almeno il giorno antecedente quello fissato per il voto.

Infine, si prevede una nuova fase di sperimentazione dello scrutinio elettronico che si porrà in linea di continuità con quella svolta nel 2004 in occasione delle elezioni europee. Questa volta il progetto interesserà la totalità delle sezioni elettorali di una sola regione, l'individuazione della quale sarà rimessa ad un'apposita intesa dei ministri dell'interno, per gli affari regionali e per l'innovazione e le tecnologie con il presidente della giunta regionale.

Il decreto-legge, nel rispetto delle prerogative e delle competenze legislative delle regioni in materia elettorale e senza interferire nelle disposizioni elettorali di sistema, si preoccupa in definitiva di predisporre le condizioni normative per un eventuale abbinamento delle consultazioni. Questa è una soluzione che può determinare indubbi benefici in termini di economia dei procedimenti elettorali, di contenimento delle spese, di limitazione delle interruzioni didattiche negli istituti scolastici sedi elettorali, evitando peraltro una ripetuta e ravvicinata mobilitazione del corpo elettorale.

Infine, vorrei svolgere due ultime considerazioni. La prima è sulle forme di sperimentazione del voto. Al riguardo, ci tengo a ricordare che Campobasso è stato il primo capoluogo di regione nel quale è stata effettuata una sperimentazione assolutamente innovativa, con effetti assolutamente positivi. Tali innovazioni consentono infatti di rendere certo e sostanziale l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini.

La seconda considerazione è la seguente. Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che consente l'abbinamento delle consultazioni amministrative con le elezioni regionali, andando così incontro all'esigenza di individuare un *election day*. Tuttavia, resta aperta la questione referendaria, così come resta in campo un'altra questione, sulla quale occorrerebbe una riflessione più ampia tra tutte le forze del Parlamento. Il punto è il seguente: ogni volta che chiediamo ai cittadini di votare per più di un ente locale o per diversi tipi di elezioni, il cittadino spesso si trova di fronte a differenti sistemi elettorali (sistema uninominale, sistema proporzionale, sistema misto, elezione diretta per i sindaci, presidenti di provincia e presidenti di regioni). Il tutto con una complicazione del messaggio elettorale e con una difficoltà, anche per le forze politiche, di spiegare le differenti modalità di votazione, a seconda delle schede elettorali che il cittadino si trova di fronte. Ci sono dunque modalità di voto lontane le une dalle altre, idonee a confondere l'elettorato, anziché dare ad esso un messaggio semplice.

Credo quindi che vada affrontata anche questa confusione esistente nelle modalità di voto. Occorre individuare un sistema che consenta, nel nostro paese, di votare in un'unica soluzione per i comuni, le province, le regioni e per le elezioni politiche (e possibilmente anche per quelle europee). Allo stesso tempo, bisogna però omogeneizzare i sistemi di votazione. Se infatti oggi vi fosse un *election day* reale, effettivo, nel corso del quale venissero rinnovati i poteri degli enti locali e regionali, nonché i poteri per così dire statuali (con le elezioni politiche), i cittadini si troverebbero nello stesso momento di fronte a differenti modalità elettorali. Nel caso delle elezioni comunali, avrebbero una scheda elettorale che prevede l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale con un sistema proporzionale (tuttavia corretto con il premio di maggioranza, che garantisce il 60 per cento dei seggi).

Inoltre, mentre nel caso delle elezioni comunali, è previsto il voto disgiunto, con

riferimento a quelle provinciali non vi è altrettanta elasticità; in particolare, è previsto un sistema proporzionale ed un premio di maggioranza differente da quello configurato per le elezioni comunali.

Per quanto riguarda le elezioni regionali, è previsto un sistema di voto differente da quello per il comune e la provincia (mi riferisco al doppio turno): vi è un'elezione diretta ed è sufficiente il raggiungimento del 30 per cento dei consensi, senza dover raggiungere il 50 per cento dei medesimi. Si tratta di un sistema che, oggi, è per lo più proporzionale (con i nuovi statuti potrebbero essere apportate modifiche significative), con un premio di maggioranza ed un listino (un'altra anomalia molto italiana) che differenzia le elezioni regionali sia da quelle comunali sia da quelle provinciali.

Per quanto riguarda il sistema delle elezioni politiche, vi è ancora un'altra scheda ed un altro sistema completamente differente: vi è un sistema uninominale, un sistema maggioritario non completo, un sistema proporzionale che resiste, con l'introduzione di simboli dei singoli partiti (vi è, quindi, una loro esaltazione) ed una scheda che dà conto nel maggioritario della necessità e dell'esigenza dei partiti di costruire un'alleanza.

Sono indicazioni tutte difformi e profondamente disomogenee che rendono il nostro sistema elettorale per l'elezione dei poteri locali — sindaci, presidenti di provincia e presidenti di giunta regionale — e quello delle elezioni politiche un gran bailamme, in cui è difficile per l'elettorato ritrovare un filo di ragionamento; bisognerebbe avere un solo sistema e una sola modalità di elezione.

Rispetto a queste difficoltà, si ha la convinzione di dover svolgere una riflessione per i prossimi turni elettorali, affinché essi siano accorpati e si voti in un unico giorno, con lo stesso sistema elettorale. Dal comune fino all'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri si dovrebbe utilizzare un sistema dove siano chiari i poteri affidati a chi governa, a chi regge le amministrazioni ed il governo, ma